

Binasco Il mio teatro con l'energia del rock

PIERO NEGRI A PAGINA 32



INCONTRO ALLA VIGILIA DELLA STAGIONE 2018-2019

“Il mio teatro rock”
Lo Stabile di Binasco apre con Arlecchino: “In scena i classici diventano una festa”

Lunedì la prima, con la regia del nuovo direttore «Mai avrei immaginato di ricevere la chiamata da Torino: questo per me il più importante palcoscenico italiano, non ho esitato un secondo»

INTERVISTA

PIERO NEGRI TORINO

Valerio Binasco, direttore artistico del Teatro Stabile di Torino, è un po' teso, e si vede. Lunedì la stagione parte con una sua regia, *Arlecchino servitore di due padroni*, e le prove si sono appena spostate dalle Fonderie Limone, fuori città, al Teatro Carignano. «È un passaggio delicato - dice - dai muri scrostati agli stucchi del grande teatro. Il posto in cui sei influenza ciò che fai. Vediamo di non farci cambiare troppo». **Muri scrostati e Goldoni. È il suo modo di interpretare i classici, spogliandoli di tutti gli orpelli.**

«Sì, diciamo che porto in scena delle favole. Cerco nei classici, qualunque sia il significato della parola, la forza del mito che non trovo altrove». **Perché? L'umanità ha perso la capacità di creare miti?**

«Credo che le due guerre mondiali abbiano cambiato l'umanità. Si è persa l'idea che il teatro sia una festa, come era stato prima, da Euripide a Ibsen direi se volessi far lo spiritoso. Una festa, anche se si trattava di tragedie. Nel Novecento il teatro denuncia, si occupa dell'incomunicabilità, del disa-

gio. Il fatto è che non crediamo più nel linguaggio, che ora serve per ingannare, travisare, nascondere. È giunto il tempo di riappropriarsi del linguaggio e della festa del teatro».

Lei scrive, presentando il suo «Arlecchino»: «Abito idealmente un'Italia fantasma, in bianco e nero».

«Sì, è il Paese che non ho conosciuto, che aveva una sua gentilezza, una sua tenerezza. È la provincia. È nostalgia per un paese perduto che mi arriva dal cinema e della fotografia. Adoro il cinema muto».

Natalino Balasso, che fa Arlecchino, ha una faccia da Italia in bianco e nero.

«Come tanti attori che mi piacciono, ha qualcosa di Chaplin. Tenderei a non credere in Dio, ma mi piacerebbe che ci fosse un aldilà per poter incontrare Chaplin e stringergli la mano. Per dirgli grazie».

Lei dice di ispirarsi a Peter Brook, un regista di attori.

«Costruisco gli spettacoli nel rapporto con gli attori. Il regista e gli attori sono compagni di ballo, devono muoversi insieme, a volte scontrarsi».

Le è capitato di fare giochi psicologici con gli attori?

«Sì, non ho paura di questo termine. C'entra anche la psicologia, ma in funzione del personaggio, non per esercitare un potere. Degli attori vengo a sapere tutto, conosco anche le loro ferite personali, perché in qualche modo en-

trano nel modo in cui saranno il personaggio. È un lavoro complicato, quello dell'attore, ma anche esaltante, dà un'adrenalina che è difficile mischiare alla quotidianità. Lo dico anche per me, a volte è stato complicato integrarmi nella vita normale, dopo essere stato a lungo sulla scena».

Gli attori sono spesso fragili: forse perché sono giudicati in continuazione?

«Il giudizio è costante, per molti il primo da superare è quello dei genitori che non capiscono perché tu voglia fare quel mestiere. È una di quelle erite che vengono a galla quando si lavora insieme. In quest'epoca social poi, i giudizi arrivano di continuo, per fortuna non uso computer e smartphone per curiosare tra i commenti. Terribile è quando si diventa dipendenti dai giudizi di un regista: sono fuggito un paio di volte da questi rapporti malati».

Attore, regista, ora direttore artistico: aveva mai pensato a un ruolo come questo?

«Mi sento attore e regista, al ruolo di direttore artistico non avevo mai pensato, ma quando mi hanno chiamato non ho esitato un attimo. Mi è piaciuto che lo facesse lo Stabile di Torino, il teatro più importante d'Italia, che sta lavorando così bene. Non sono uno a cui piace stare in cima, voglio sentirmi parte di un gruppo. E poi sì, mi piaceva il fatto che aves-

sero pensato a un outsider come me, uno che è più facile incontrare al bar che in ufficio». **Quando fu nominato, lo Stabile diffuse una foto in cui indossava una t-shirt del gruppo rock AC/DC. Un segnale?**

«La mia generazione è cresciuta con il rock e i fumetti, come quella di mio padre con il cinema e quella prima ancora con certi romanzetti, come si diceva allora. Tutti linguaggi non ancora accettati, un po' sconvenienti. Del rock mi piace l'espressione sfrontata, la carica emotiva - faccio un teatro di sentimenti - il fatto che esprima così il lato oscuro. Quella è una maglietta che uso spesso durante le prove».

Davvero?

«Sì, AC/DC è un acronimo che non posso ripetere qui, con cui dico agli attori: fate un po' come vi pare, quello che vi viene. Da quel caos si arriva poi allo spettacolo, che non è per nulla caotico ma spero conservi tracce di questa evoluzione». **Come funziona?**

«Come a scuola, quando si avvicina la scadenza, dalla brutta passo alla bella per consegnare il mio compito. Ma spesso la brutta mi piace più della bella. Durante le prove posso stare in platea e sul palcoscenico, ho due possibilità. Quando si debutta non ne ho neppure una, la sera della prima finisco per stare tra le quinte e vedo lo spettacolo da lì. Per il regista non c'è più posto». —

© BY NC ND ALGUN DIRITTI RISERVATI

IL CARTELLONE

Un programma lungo 67 spettacoli 17 produzioni e 32 ospiti: torna "Novecento"

67 spettacoli di cui 17 produzioni (13 nuove produzioni e coproduzioni, 4 riprese), 32 spettacoli ospiti e 18 spettacoli per **Torinodanza**: sono questi i numeri della stagione 2018/19 del **Teatro Stabile di Torino**, che dopo «Arlecchino servitore di due padroni», «Novecento» di Baricco con Eugenio Allegri, regia di **Gabriele Vacis** (Gobetti, dal 16 ot-

tobre); «David» (Gobetti, dal 30 ottobre); «La maladie de la mort» da Marguerite Duras (Carignano, dal 3 novembre); «La classe operaia va in paradiso» dal film di Elio Petri, con Lino Guanciale (Carignano, dal 6 novembre); «Gli onesti della banda» riscrittura de «La banda degli onesti» di De Silva e Miale Di Mauro (Gobetti, dal 6 novembre).



DONATO ACQUARO

VALERIO BINASCO

NATO A PADERNA (AL)

53 ANNI



Così porto Goldoni nel Paese che abito idealmente, l'Italia in bianco e nero della provincia

Se ci fosse un aldilà, mi piacerebbe andarci per stringere la mano a Charlie Chaplin, e ringraziarlo



FOTO DI BEPI CAROLI



Immagini delle prove di "Arlecchino servitore di due padroni":
 1. Natalino Balasso (Arlecchino e il Narratore) e Ivan Zerbinati (Brighella);
 2. La compagnia, in primo piano (da sinistra) Elena Gigliotti, Fabrizio Contri, Michele Di Mauro, Denis Fasolo
 3. Denis Fasolo (Silvio) e Fabrizio Contri (il Dottore). La prima è in programma lunedì, dal 30 ottobre lo spettacolo va in tournée



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.